

**CATECHISMO  
DELLA  
CHIESA CATTOLICA**



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

**DAL IV COMANDAMENTO  
ALLA DOTTRINA SOCIALE  
DELLA CHIESA**

Leggendo l'edizione del CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA del 21 novembre 1992 mi sono imbattuto in un'estensione, a dir poco "sconcertante", di come debba intendersi il quarto comandamento:

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio"*

*(Libro dell'Esodo 20,12)*

Secondo i redattori di quest'opera, nel suo insieme assai meritevole, non fosse altro per la profondità con la quale vengono analizzati in dettaglio i fondamenti della nostra fede cristiana cattolica, un comandamento così semplice si

*"estende infine ai doveri degli alunni nei confronti degli insegnanti, dei dipendenti nei confronti dei datori di lavoro, dei subordinati nei confronti dei loro superiori, dei cittadini verso la loro patria, verso i pubblici amministratori e i governanti" (capoverso 2199)*

fino ad affermare:

*"La sottomissione all'autorità e la corresponsabilità nel bene comune comportano l'esigenza morale del versamento delle imposte, dell'esercizio del diritto di voto, della difesa del paese" (capoverso 2240)*

In tutta sincerità questa consequenzialità tra il quarto comandamento e quelli che dovrebbero essere, secondo il Catechismo, i doveri dei cittadini mi è sembrata una “forzatura” assai temeraria e in contraddizione con quanto successivamente dichiarato:

*“Il cittadino è obbligato in coscienza a non seguire le prescrizioni delle autorità civili quando tali precetti sono contrari alle esigenze dell’ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone, o agli insegnamenti del Vangelo” (capoverso 2242)*

e inoltre:

*“È proprio della Missione della Chiesa «dare il suo giudizio morale anche su cose che riguardano l’ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E questo farà, utilizzando tutti e solo quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni»” (capoverso 2246)*

Questa è la Chiesa che mi piacerebbe, cioè la Chiesa che dovrebbe prendere posizione contro la violazione dei diritti fondamentali della persona, quando questa si verifica, e si verifica molto spesso, anche nelle democrazie occidentali. La mia sensazione è quella di una certa confusione su cosa debba intendersi per “diritti fondamentali della persona”. Confusione che impedisce di vedere quando e, ahimè, quanto spesso, il Decalogo venga palesemente violato dalla stessa autorità alla quale si invita ad essere sottomessi.

Ne nasce una scia indotta di contraddizioni che finisce con rendere ondivaga e opinabile anche l'intera Dottrina sociale della Chiesa. A questo proposito consiglio di leggere due testi fondamentali di don Beniamino di Martino:

[La dottrina sociale della Chiesa - Principi fondamentali](#)

[La dottrina sociale della Chiesa - Sviluppo storico](#)

A giustificazione della sottomissione all'autorità, citata ai capoversi 2199 e 2240, il Catechismo fa riferimento alla lettera dell'Apostolo (San Paolo) ai romani Rm 13.7 e alla sua prima lettera a Timoteo 2,1.2, nonché all'epistola a Diogneto 5,5.10; 6,10 di autore ignoto.

Ebbene, l'autorità cui fa riferimento Paolo nella lettera ai romani Rm 13.7 è un'autorità in possesso della "spada", attraverso la quale essa esercita "la giustizia divina in Terra" punendo chi fa del male (ad es. chi ruba od uccide) e che quindi non ha da essere temuta da chi fa del bene. Per questo, secondo Paolo, è legittimo pagare i tributi. Anche quelli non espressamente destinati a questo scopo.

Nella prima lettera a Timoteo 2,1.2 l'autorità per la quale occorre pregare è ancora quella che assolve questo compito divino:

*"Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità."*

Nella lettera a Diogneto 5,5.10; 6,10, di autore ignoto, si tratteggia una figura di cristiano che partecipa alla vita pubblica, obbedisce alle leggi, e addirittura le supera “tanto è eccelso il posto loro assegnato da Dio”:

*“I cristiani abitano nella propria patria, ma come pellegrini, partecipano alla vita pubblica come cittadini, ma da tutto sono staccati come stranieri... Obbediscono alle leggi vigenti, ma con la loro vita superano le leggi ... Così eccelso è il posto loro assegnato da Dio, e non è lecito disertarlo!”*

Quanto a Gesù:

**NON HA MAI PROFERITO UNA PAROLA CONTRO GLI  
INVASORI ROMANI**

Eppure, sia Paolo che Gesù, pur ripudiando la violenza quale mezzo da usare contro l'autorità, non sono mai venuti meno alla “testimonianza” dei loro principi, anche quando la loro difesa significava, di fatto, “disobbedienza”, fino a pagare con la morte la loro coerenza.

Dunque testimoniare coram populo “ciò che non si deve fare” (comandamenti “civici” del Decalogo) e ciò “che si deve fare” (la carità cristiana del Nuovo Testamento) descrive in modo necessario e sufficiente l'agire cristiano nella società civile. La sottomissione all'autorità non implica l'obbedire senza proferire parola. Anzi.

Ma non implica neppure l'uso della violenza.

Cosa che invece, e questo è sorprendente, è contemplata come lecita nel Catechismo, anche se a determinate condizioni:

*La resistenza all'oppressione del potere politico non ricorrerà legittimamente alle armi, salvo quando sussistano tutte insieme le seguenti condizioni:*

- 1. in caso di violazioni certe, gravi e prolungate dei diritti fondamentali;*
- 2. dopo che si siano tentate tutte le altre vie*
- 3. senza che si provochino disordini peggiori*
- 4. qualora vi sia una fondata speranza di successo*
- 5. se è impossibile intravedere ragionevolmente soluzioni migliori (capoverso 2243)*

Che altro dire?

Nello svolgimento del tema “IL QUARTO COMANDAMENTO” mi pare che il Catechismo tradisca, in modo palese, la conflittualità irrisolta tra Chiesa e Stato, che finisce col frantumare anche la coerenza con i valori civici cristiani di quella che viene definita “La dottrina sociale della Chiesa”.